

le fortificazioni di Biserta, pericolo permanente per la nostra stessa esistenza, la rivoltella, come fu definita, puntata al cuore d'Italia. Ma lo spirito di Crispi non si era incontrato con la coscienza nazionale.

Appena sorta ad unità di nazione l'Italia abdicò ad ogni dignità di Stato.

La sconfitta di Adua nel 1896 abbattè Crispi e il suo sogno di una Italia imperiale. Sopra l'Eroe e il suo sogno il fango e gli urli della plebe sovversiva.

Il nuovo Ministro Di Rudinì, per iniziare una politica di riavvicinamento con la Francia, addivenne alla stipulazione delle note tre convenzioni del 1896, essendo stato denunciato a tempo da parte della Francia il trattato del '68.

Crispi prima di cadere aveva resistito, nell'intento di non riconoscere il protettorato francese se non quando la Tripolitania fosse stata accordata come compenso all'Italia.

Ma dopo Adua una politica d'intransigenza non era facile.

Non c'è il tempo per attardarsi nell'esame delle tre convenzioni.

Importante è rilevare che nella convenzione «consolare e di stabilimento» sono stabilite l'equiparazione giuridica dei residenti italiani in Tunisia ai nazionali ed ai francesi, in materia civile, commerciale e giudiziaria; la piena libertà agli italiani in Tunisia di esercitare ogni arte e professione; la conservazione della cittadinanza a norma della legge italiana, senza limiti di durata, per cui i nati italiani su suolo tunisino debbono poter restare italiani e tramandare tale qualità ai loro figli; il diritto che nati da italiani siano italianamente educati.

Come giustamente osserva Cesare Tumedei nel suo classico volume sulla questione tunisina l'idea centrale di queste convenzioni è molto semplice. L'Italia si obbliga a non intralciare la situazione di fatto creata dalla Francia in Tunisia e la Francia garantisce la tutela degli interessi italiani ivi esistenti.

Non bisogna credere però che l'approvazione delle convenzioni del '96 sia stata accolta unanimemente in Italia. Alla Camera dei Deputati, durante la discussione del trattato fra altri Antonio Sallandra espresse l'augurio che l'effimera stipulazione non sia ritenuta la definitiva sistemazione politica ed economica dell'Africa settentrionale. «I popoli debbono sapere aspettare, egli disse, ma in pari tempo è necessario che essi non lascino spegnere il fuoco sacro delle loro legittime aspirazioni».